



Rassegna Stampa

02 dicembre 2025

Rassegna Stampa

02-12-2025

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	02/12/2025	8	Orsini: con le imprese spagnole uniti per la competitività <i>Nicoletta Picchio</i>	2
-------------	------------	---	--	---

ECONOMIA

REPUBBLICA	02/12/2025	27	Draghi, sfida a Usa e Cina "L'Europa punti sull'IA o entrerà in stagnazione" <i>Francesco Manacorda</i>	3
REPUBBLICA	02/12/2025	29	Intervista a Michele De Censi - De Censi (Sorgenia) "Con le rinnovabili di F2i primi in Italia nel solare" <i>Emma Bonotti</i>	5

PROVINCE SICILIANE

MF SICILIA	02/12/2025	1	Un Archimede per l'Isola <i>Antonio Giordano</i>	7
SICILIA CATANIA	02/12/2025	33	Palazzo degli Elefanti: new look che guarda al passato = Svelato ieri il prospetto restaurato che dà luce a Palazzo degli Elefanti <i>Redazione</i>	9

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	02/12/2025	9	Ex Tabella H: pochi fondi, boom di istanze = Ex tabella H, taglio all'80% dei contributi <i>Redazione</i>	11
SICILIA CATANIA	02/12/2025	10	Ponte, governo prepara risposte a Corte conti <i>Redazione</i>	12

SICILIA ECONOMIA

MF	02/12/2025	14	Mobilitazione della specialistica convenzionata della Regione Sicilia <i>Redazione</i>	13
SICILIA CATANIA	02/12/2025	7	Isola a bassa qualità per amministrazioni bambini e imprese = Bimbi, imprese, enti locali una Sicilia a "bassa qualità" <i>Leandro Perrotta</i>	15
SICILIA CATANIA	02/12/2025	10	Ok Ue a quattro linee Africa-Sicilia per elettricità, idrogeno e gas <i>Michele Guccione</i>	17
SOLE 24 ORE	02/12/2025	3	Transizione 5.0 diventa più facile = Transizione 5.0 più semplice ma resta il nodo delle risorse <i>Carmine Fotina</i>	18

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	02/12/2025	9	Ars, Schifani va alla conta = Schifani verso la salvezza Ma sarà una partita a scacchi <i>Giacinto Pipitone</i>	21
REPUBBLICA PALERMO	02/12/2025	3	Ars, è il giorno della sfiducia Schifani alla prova dei numeri <i>Miriam Di Peri</i>	23
SICILIA CATANIA	02/12/2025	6	Schifani non teme la sfiducia all' Ars oggi numeri blindati Idea Fi: "ispettore" in Sicilia = Sfiducia, esito scontato ma numeri da "pesare" <i>Accursio Sabella</i>	25
SICILIA CATANIA	02/12/2025	6	Idea Forza Italia: un "ispettore" in Sicilia <i>Mario Barresi</i>	27

Orsini: con le imprese spagnole uniti per la competitività

Politica industriale

**Priorità a energia, difesa
semplificazioni e apertura
di nuovi mercati**

Nicoletta Picchio

Un'Europa più competitiva, che non perda terreno nei confronti degli altri continenti e apra nuovi mercati. È una battaglia comune quella tra le imprese italiane e spagnole, avviata da tempo e ribadita ieri nella ventunesima edizione del Foro di dialogo Italia-Spagna, a Roma. «L'alleanza con la Ceoe (la Confindustria spagnola ndr) non parte da ora, l'ultimo bilaterale c'è stato a ottobre, dove abbiamo condiviso azioni comuni per rendere la Ue più competitiva. L'Europa deve essere più rapida, serve fare presto per non perdere competitività», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, di fronte alla platea dove era seduto, tra gli altri, il presidente della Ceoe, Antonio Garamendi. «Penso al mercato unico europeo, fondamentale, con una moneta così forte come l'euro si potrebbe attrarre tanto capitale da poter mantenere ciò che l'Europa si è imposta, mettendo al centro la neutralità tecnologica. Occorre semplificare il quadro regolatorio: c'è una presa di coscienza della Commissione Ue, bisogna mettere al centro le urgenze e fare presto, abbiamo la necessità di correre e di rendere veramente competitive le imprese», ha detto Orsini. Sul tavolo anche l'energia: «sappiamo quanto per noi il prezzo del-

l'energia sia fuori scala, mi auguro che si arrivi ad un mercato unico europeo dell'energia, sperando di poter compensare l'energia anche dalla Spagna a un costo sostenibile, e occorre fare presto in Italia con l'atteso decreto». Ma non solo, «si è parlato di difesa: occorre una difesa unica europea per co-

struire quella filiera necessaria per essere più competitivi e mettere al centro un progetto europeo. Altro tema coesione e infrastrutture: fondamentali per noi e Spagna», ha detto Orsini, ricordando che nella dichiarazione congiunta firmata con gli spagnoli è stata inserita anche la questione della casa. «Nel 2040 mancheranno 5 milioni di lavoratori, importante che nella Ue ci sia un Commissario alla casa. Sarà fondamentale rendere attrattivi i nostri paesi per chi viene dall'estero».

Così come sono cruciali le strategie comuni per il commercio estero: «sappiamo quanto sia importante il Mercosur, ci auguriamo che il Parlamento europeo possa portare a termine la costruzione di questo accordo. Anche l'India è importante. In un momento come questo, dove c'è la possibilità di perdere una parte di mercato verso gli Stati Uniti, occorre aprirne altri, costruendo nuovi accordi commerciali. Questi punti sono la premessa per fare fronte alle necessità delle industrie italiane e spagnole». Messaggi analoghi

sono stati rilanciati anche da Garamendi, che ha parlato di «alleanza strategica. Italia e Spagna - ha detto - rappresentano il 20% del pil europeo, insieme abbiamo il potenziale per rafforzare l'economia e la competitività. Le priorità sono eliminare le barriere per arrivare al mercato unico e rendere la legislazione semplice ed efficace. Fondamentali anche la neutralità tecnologica e norme che consentano una concorrenza leale». «Dobbiamo dare una spinta molto forte, il senso di urgenza non è ancora arrivato a Bruxelles», è il commento di Stefan Pan, vice presidente di Confindustria per l'Unione europea e il Rapporto con le Confindustrie europee, che interverrà oggi. «Gli ambiti d'azione vicini tra noi e colleghi spagnoli sono in particolare il mercato unico, l'apertura di nuovi mercati, l'autonomia strategica, la difesa. Serve competitività nelle varie aree, altrimenti perdiamo terreno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese. Emanuele Orsini, con il presidente della Ceoe, Antonio Garamendi (al centro), e Stefan Pan (sinistra), vice presidente di Confindustria



Peso: 19%

Draghi, sfida a Usa e Cina “L'Europa punti sull'IA o entrerà in stagnazione”

L'ex premier al Politecnico di Milano per inaugurare l'anno accademico
L'appello ai ragazzi: “Non rinunciate a costruire qui”

IL CASO

di **FRANCESCO MANACORDA**
MILANO

Siamo indietro, molto indietro, rispetto agli Usa e alla Cina, sulle nuove tecnologie; soprattutto sull'Intelligenza artificiale. «E se non colmiamo questo divario e non adottiamo queste tecnologie su larga scala, l'Europa rischia un futuro di stagnazione, con tutte le sue conseguenze». È una lezione di realismo senza fronzoli quella di Mario Draghi all'inaugurazione dell'anno accademico del Politecnico di Milano. Un discorso, il suo, che contiene un doppio appello: all'Europa, appunto, perché smetta di avere paura delle nuove tecnologie; ai giovani perché si affermino anche sbloccando i troppi interessi costituiti che li ostacolano.

Agli studenti l'ex presidente del Consiglio e della Bce consegna un invito che è anche un criterio di realtà: «La tecnologia è globale e il talento va dove ha le migliori opportunità, ma non rinunciate a costruire qui». Ma perché questo accada servono condizioni comparabili a quelle degli altri grandi sistemi. Da qui la richiesta alla politica europea di cambiare con urgenza: «Il primo passo per riportare l'Europa sulla strada dell'innovazione è cambiare la sua cultura della precauzione, ridurre l'onere della prova che imponiamo alle nuove tecnologie e attribuire al potenziale dell'intelli-

genza artificiale lo stesso peso che attribuiamo ai suoi rischi».

Il ragionamento passa dall'Ia, raccontata insieme come acceleratore possibile di produttività e come stress test sociale. Siamo indietro, non c'è dubbio: «Lo scorso anno, gli Stati Uniti hanno prodotto 40 grandi modelli fondamentali di Ia, la Cina 15 e l'Unione europea soltanto tre». Accade anche in altri settori, «dove numerose innovazioni significative e investimenti privati avvengono al di fuori dell'Europa», anche se l'Ue non ha nulla da invidiare agli Usa come numero di brevetti. È un problema di progetti troppo frammentati, ma anche di regole che non riescono ad affrontare i mutamenti: «Trovandosi sull'orlo di una nuova rivoluzione tecnologica comporta inevitabilmente grande incertezza. Una valutazione lucida dell'Intelligenza artificiale deve riconoscere sia i rischi legittimi sia i potenziali benefici significativi». E non è proprio detto che le previsioni apocalittiche siano fondate: «La velocità e l'ampiezza della sostituzione del lavoro non sono determinati solo dalla tecnologia, ma dalle politiche che vengono attuate dai governi». Del resto, se alcuni posti potranno essere a rischio, l'accento è anche su come l'Ia possa essere utilizzata - ad esempio nella sanità - per ridurre le disuguaglianze.

È qui che la critica alla regolazione europea diventa concreta. Draghi parla del Gdpr, il regolamento sui dati personali, un paletto fissato nel 2016 e rimasto lì mentre la

frontiera tech si allargava a dismisura: «Eravamo nel 2016 e ha attribuito un peso molto elevato alla privacy rispetto all'innovazione». Insomma, «abbiamo trattato valutazioni iniziali e provvisorie come se fossero dottrina consolidata, inseguendole in leggi estremamente difficili da modificare una volta che il mondo cambia». Gli effetti sull'innovazione europea di questo approccio, sostiene, sono già visibili: «Ne ha diminuito i profitti, ha aumentato il costo dei dati di circa il 20% rispetto ai concorrenti statunitensi e ha ridotto gli investimenti in venture capital nel settore tecnologico europeo di circa un quarto». La metafora è chiarissima: «È come se, alla prima scossa elettrica, i nostri antenati avessero deciso di limitare l'elettricità stessa, invece di progettare impianti e standard di sicurezza che consentissero alla società di scontrarne il potenziale trasformativo».

Ne va soprattutto del futuro delle imprese e dell'economia: «Oggi quasi due terzi delle start-up europee si espandono negli Stati Uniti già nelle fasi iniziali rispetto a circa



Peso: 27-65%, 26-1%

Sezione: ECONOMIA

un terzo cinque anni fa». Non basta alleggerire: bisogna riconoscere quando le regole invecchiano e cambiare in fretta, perché i cicli dell'innovazione non aspettano.

Il congedo torna ai ragazzi, con un imperativo che è insieme biografico e politico: «Prendete di avere le stesse condizioni che permettono ai vostri coetanei di avere successo in altre parti del mondo e combattete gli interessi costituiti

che vi opprimono, che ci opprimono. I vostri successi cambieranno la politica più di qualunque discorso o rapporto, costringeranno regole e istituzioni a cambiare».

Il primo passo per la strada dell'innovazione è cambiare la cultura della precauzione e ridurre i vincoli Ue imposti alle nuove tecnologie

Oggi quasi due terzi delle start-up europee si espandono negli Stati Uniti già nelle fasi iniziali
Cinque anni fa erano circa un terzo




Mario Draghi
inaugura
l'anno
accademico
del Politecnico
di Milano



Peso:27-65%,26-1%

Sezione:ECONOMIA

De Censi (Sorgenia) “Con le rinnovabili di F2i primi in Italia nel solare”

L'INTERVISTA

di **EMMA BONOTTI**
MILANO

Sorgenia volta pagina. Il fondo F2i, primo socio al 62%, perfeziona oggi un'operazione che cambia gli assetti azionari del gruppo attivo nel settore energetico da 25 anni e ne amplia il portafoglio. Da un lato, conferisce alla controllata le sue attività nel settore delle rinnovabili tra Spagna e Italia - Ef Solare, Renovalia e Renovalia Tramontana. Nel frattempo, il fondo Asterion esce dal capitale, lasciando il posto all'americano Sixth Street che ne rileva il 38%. «Diventiamo il primo operatore nel campo fotovoltaico per potenza installata in Italia e capofila nello sviluppo dell'agrivoltaico», racconta l'ad Michele De Censi.

Con il closing annunciato oggi, Sorgenia raggiunge una potenza installata di oltre sei gigawatt, 850 dipendenti e un valore di mercato stimato in quattro miliardi di euro. Numeri a parte, qual è il razionale dell'operazione?

«In un mercato in continua evoluzione, abbiamo costruito una piattaforma robusta sotto il profilo finanziario e operativo, dove le fonti tradizionali si integrano con le rinnovabili per garantire maggior flessibilità e resilienza al sistema. Con l'accordo, raggiungiamo oltre 1,2 GW di capacità solare installata, con benefici di scala e competenze specifiche sull'agrivoltaico, 353 MW

nell'eolico e 70 MW di biomasse. Torniamo ad avere una dimensione internazionale e diventiamo un attore di peso nella transizione».

Quali sono i prossimi passi?

«Iniziamo a lavorare fin da subito sull'integrazione delle nuove società, che oltre ad avere sistemi organizzativi differenti vantano un'importante pipeline di progetti da mettere a terra. Entro il 2026 prevediamo che la maggior parte delle attività sia già gestita in modo integrato. Presto cominceremo a occuparci dell'aggiornamento del piano industriale decennale e prevediamo di presentarlo ai soci entro la primavera».

Può anticiparci qualche dettaglio?

«Puntiamo a un'accelerazione nelle rinnovabili, dal solare all'eolico e alle batterie, e vogliamo crescere nel mercato retail, dove già contiamo oltre un milione di clienti, promuovendo, ad esempio, soluzioni di autoconsumo per famiglie e imprese. Prevediamo anche qualche assunzione, soprattutto di personale specializzato».

E all'estero?

«Il nostro campo di gioco resta l'Italia e la Spagna, ed eventualmente in futuro qualche Paese nel sud Europa. Per il momento ci concentriamo sui siti di produzione e sulle pipeline spagnoli, e quando li avremo integrati nel nostro portafoglio potremo valutare altre opportunità locali, come i sistemi di accumulo».

Venendo all'attualità, il governo ha da poco approvato il

Di transizione, dove è contenuta la nuova regolamentazione sulle aree idonee. Qual è la vostra opinione?

«Il decreto cerca di superare la conflittualità e lo stallo che si stava creando tra Stato e Regioni, ma alcune sue prescrizioni sono particolarmente stringenti per gli operatori. Auspichiamo che nella conversione in legge vengano apportate modifiche per salvaguardare gli iter autorizzativi già avviati e che vengano meglio definiti gli stabilimenti intorno ai quali è permesso installare rinnovabili. In Spagna, seppur con spazi e densità diverse dall'Italia, la disciplina delle connessioni e i prezzi creano indubbiamente un contesto più favorevole».

Nonostante un miglioramento nel margine operativo lordo (Mol), Sorgenia ha chiuso il 2024 in perdita a causa di alcune svalutazioni. Quali sono le vostre previsioni per quest'anno?

«Per il 2025 ci aspettiamo un risultato netto in linea con le aspettative e un margine leggermente migliore delle attese. Ma già dal prossimo anno prevediamo di beneficiare delle prime sinergie. Nel medio periodo vediamo il Mol crescere e la leva di gruppo (debito su Mol, ndr) rimanere sotto le tre volte».

Di recente Edf ha annunciato l'intenzione di cedere una quota



Peso: 48%

del capitale di Edison e tra i vari interessati è spuntato anche il nome del vostro socio F2i. È un dossier a cui guarda anche Sorgenia?

«Nel piano industriale prevediamo solo crescita organica. Se si presentassero opportunità interessanti le potremmo valutare, ma parliamo a oggi di acquisizioni minori, magari alternative allo

sviluppo interno di impianti. Terminata l'integrazione delle nuove società potremmo, ad esempio, valorizzare gli asset di Tirreno Power, controllata al 50%. Operazioni maggiori, come quella che concludiamo oggi, coinvolgono sempre i nostri soci e richiedono tempo».

Con l'accordo avremo oltre 1,2 GW di capacità fotovoltaica installata e una dimensione internazionale

Per il 2025 ci aspettiamo un risultato netto in linea con le aspettative e un margine leggermente migliore delle attese

Il decreto Transizione ha prescrizioni molto stringenti. Auspichiamo modifiche nella conversione in legge



Michele De Censi

Amministratore delegato e direttore generale di Sorgenia dall'aprile del 2023



Peso:48%

PER HARMONIC INNOVATION GROUP UNA MAXI OPERAZIONE DA 592 MILIONI

Un Archimede per l'Isola

L'Hub Archimede, in costruzione nell'area industriale di Catania, da parte di Harmonic Innovation Group sarà una struttura da oltre 22.000 metri quadrati destinata a ospitare attività di ricerca e imprese innovative. Questo il piano

DI ANTONIO GIORDANO

La Sicilia entra nella mappa strategica dell'innovazione mediterranea delineata da Harmonic Innovation Group (HIG), che ha appena approvato il Piano Industriale 2026-2030 e chiuso un'operazione di raccolta da 592,5 milioni di euro tra equity e finanziamenti soci convertibili. All'interno di questa visione di respiro internazionale, la regione diventa uno dei pilastri dello sviluppo fisico dell'Harmonic Innovation Ecosystem grazie al nuovo Harmonic Innovation Hub Archimede, in costruzione nell'area industriale di Catania, una struttura da oltre 22.000 metri quadrati destinata a ospitare attività di ricerca, tecnologia, venture building e insediamento di imprese innovative. Il piano industriale di HIG, promosso da Entopan e sostenuto da un network di investitori globali con Rubicon International e IMCI+ come lead investor, punta a realizzare una piattaforma fisica e digitale dedicata a un nuovo modello di sviluppo tecnologico, etico e human-centered. Una visione che valorizza la centralità culturale e geostrategica del Mediterraneo e, in particolare, del Mezzogiorno, individuato come snodo naturale tra Europa, Nord Africa e Medio Oriente. In questo scenario, la Sicilia diventa una delle regioni cardine su cui poggiare la strate-

gia industriale del gruppo, grazie alla presenza di competenze tecnologiche, cluster universitari consolidati e un ecosistema industriale che negli ultimi anni ha ritrovato slancio, soprattutto nell'Etna Valley.

La realizzazione dell'Harmonic Innovation Hub Archimede si inserisce proprio nella metamorfosi dell'area catanese in un polo tech d'avanguardia, già protagonista negli ambiti dei semiconduttori, dell'economia dell'energia e delle tecnologie digitali. Oltre a rappresentare una grande infrastruttura a servizio del territorio, il nuovo hub punta a diventare uno spazio capace di accelerare la crescita di startup e imprese, attrarre capitali internazionali e potenziare le sinergie tra centri di ricerca, università e industria. Il progetto si affianca allo sviluppo dell'Harmonic Innovation Hub Pitagora a Tiriolo e al futuro hub di Lecce, creando così una rete mediterranea diffusa destinata a connettersi con una serie di spoke internazionali già previsti negli Stati Uniti, in Francia, Spagna, India e Africa. Il piano prevede un importante incremento degli investimenti in startup e tech factories con focus sull'intelligenza artificiale e sulle deep tech, il lancio degli Innovation e Research Lab e un significativo potenziamento del capitale umano.

HIG stima infatti un raddoppio della propria forza lavoro, che passerà dalle attuali 400 persone a circa 800 unità entro il 2030, senza considerare l'indotto generato dalle attività dell'hub catanese e dagli insediamenti di nuove imprese.

Parallelamente, il valore complessivo degli asset immobiliari del gruppo è destinato a raggiungere i 200 milioni di euro, mentre la produzione consolidata dovrebbe crescere dai 50 milioni del 2025 fino a circa 500 milioni nel 2030. A confermare la portata dell'operazione è Emanuele Spampinato, CEO di Harmonic Innovation Group, che sottolinea come "abbiamo già visto concretamente quanto la partecipazione al nostro ecosistema favorisca la crescita per tutti. Il dialogo e le collaborazioni avviate con OCSE, Banca Mondiale, Governo Italiano ed Ambasciate estere, oltre che con i principali ecosistemi globali dell'innovazione, ne sono la testimonianza.

La collaborazione tra i membri dell'ecosistema promossa attraverso la piattaforma fisica e digitale è funzionale a creare va-



Peso: 1%

lore diffuso attraverso la generazione di dealflow qualificato, lo sviluppo di relazioni collaborative strategiche ed industriali stabili tra gli stakeholder, il supporto al venture building dei target di investimento ed alla implementazione delle relative attività per la crescita e la creazione di impatti in coerenza con gli obiettivi di svi-

luppo sostenibile". (riproduzione riservata)



Peso:1%

PIAZZA DUOMO Ieri mattina svelato il prospetto del Municipio

Palazzo degli Elefanti: new look che guarda al passato

SERVIZIO PAGINA 32



Svelato ieri il prospetto restaurato che dà luce a Palazzo degli Elefanti

L'Amministrazione comunale ha celebrato in piazza Duomo la svelatura del prospetto restaurato di Palazzo degli Elefanti, riportando alla luce il volto autentico dell'edificio simbolo della città. Alla presenza del sindaco Enrico Trantino è stato rimosso il velario che copriva la parte centrale della facciata principale, primo passo verso il completo disallestimento dei ponteggi che nelle prossime ore libereranno l'intero fronte scenografico affacciato sulla piazza.

Un momento sobrio e partecipato, arricchito dagli interventi musicali degli artisti del Conservatorio, alunni e docenti della sezione di tromba dell'istituto intitolato a Vincenzo Bellini. L'intervento, avviato nel giugno dello scorso anno, rappresenta una tappa fondamentale nel percorso di tutela e riqualificazione del patrimonio storico catanese, finanzia-

to dalla Regione Siciliana e progettato dalla Direzione Lavori Pubblici. Il sindaco ha sottolineato come il nuovo volto del Municipio sia il risultato di una ricostruzione filologica condotta in coerenza con le indicazioni della Soprintendenza, evidenziando il ruolo decisivo della ricomposizione cromatica della facciata. Le prove preliminari di pulitura hanno infatti rivelato l'originaria dialettica tra la tonalità giallo sabbia degli intonaci e il candore della pietra calcarea, elementi che nel progetto settecentesco definivano l'equilibrio prospettico del palazzo. L'auspicio espresso dal primo cittadino è che questa opera contribuisca a rafforzare il senso di appartenenza e la vicinanza tra cittadini e istituzioni, creando un tessuto virtuoso di collaborazione civica. Grazie a leggere velature di pigmenti naturali e al ripristino delle finiture originarie, il prospetto

riacquista oggi la brillantezza perduta, mettendo in evidenza il ritmo dei pilastri, dei timpani e del grande balcone centrale retto dalle colonne in granito. L'effetto restituito alla piazza richiama l'antica scena urbana immaginata da Vaccarini, in cui la facciata del municipio torna a dialogare con la Cattedrale, il Seminario dei Chierici e il monumento al Liotru, riportando le cromie che per secoli hanno caratterizzato il cuore barocco della città e restituendo ai catanesi un'immagine nitida e fedele del loro palazzo civico. Il restauro ha riguardato soprattutto il consolda-



Peso: 29-1%, 33-20%

mento sismico dell'edificio, cuore istituzionale della città e struttura strategica in caso di emergenza.

Risplende così il volto autentico dell'edificio simbolo della città. Presto smontati tutti i ponteggi



Peso:29-1%,33-20%

Il bando

Ex Tabella H:
pochi fondi,
boom di istanze

Richieste per oltre 56
milioni, finanziamenti
per soli 4,8 milioni

P. 9

Ex tabella H, taglio all'80% dei contributi

Sì agli aiuti ai Comuni in
dissesto: Monreale, Gela,
Canicattì, Favara e Licata

PALERMO

Una valanga di domande per una manciata di spiccioli. La corsa dei contributi a fondo perduto a enti, fondazioni e associazioni una volta premiata dalla Tabella H finirà così. Con pochissimi soldi per pochi fortunati.

La Tabella H fu creata al tempo dei governi di Cuffaro e assegnava a pioggia decine di milioni a sigle amiche della politica. Crocetta la trasformò in un bando. Ma il budget assegnato si è via via assottigliato perché è stato privilegiato all'Ars il sistema delle assegnazioni dirette di fondi a pioggia, arrivato a valere anche una cinquantina di milioni.

E così, in base al bando pubblicato ad aprile, sono arrivate

domande per 56 milioni e 826 mila euro. Ma il budget è di soli 4 milioni e 849 mila euro. Per questo motivo la giunta ha deciso di assegnare a ogni assessorato solo il 20% circa dei soldi chiesti in base alle domande ricevute. I beneficiari si vedranno tagliare il contributo quindi dell'80%.

Nel dettaglio: i Beni culturali avranno 1,2 milioni ma ne avevano chiesti 13, la Famiglia avrà un milione e 459 mila euro a fronte dei 16 chiesti. L'Istruzione avrà 1,7 milioni ma ne aveva chiesti 22. All'Agricoltura vanno 252 mila euro, 142 mila alla Sanità e 90 mila al Turismo. E adesso ogni assessorato dovrà fare una ripartizione stilando una

graduatoria dei beneficiari.

Intanto ieri il governo ha stanziato 8 milioni di royalties pagate dalle industrie petrolifere per interventi infrastrutturali nei Comuni interessati da concessioni di idrocarburi. E un decreto firmato da Schifani assegna 7 milioni per sostenere i Comuni in dissesto. Quattro vanno a Monreale, Canicattì, Favara, Licata, Gela, Aci Catena, Caltagirone e Barcellona. Altri 2,8 vanno a 62 enti.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex tabella H
In passato
finanziare tante
feste di Carnevale



Peso: 1-2%, 9-12%

Ponte, governo prepara risposte a Corte conti

Roma. Governo al lavoro per superare i rilievi della Corte dei conti sul Ponte sullo Stretto che di fatto, per il momento, hanno bloccato l'opera. A Palazzo Chigi si è tenuta una riunione tecnica con la presenza del sottosegretario alla Presidenza del consiglio dei ministri, Alfredo Mantovano, il Dipe e i tecnici di Mef, Affari europei, Mit e Mase, presente anche l'A.d. della Stretto di Messina, Pietro Ciucci, per capire quali possano essere i prossimi passaggi tecnici da compiere.

Nel frattempo sulla vicenda del Ponte è fitta l'agenda del vicepremier e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini. «Sto incontrando anche docenti universitari e giuristi di primo livello che per passione, gratuitamente, stanno dando il loro contributo per proseguire questo cammino», ha detto qualche giorno fa il ministro, facendo sapere che nei prossimi giorni sarà a Bruxelles per partecipare al Consiglio europeo dei Trasporti dove incontrerà il Commissario ai Trasporti, Apostolos Tzitzikostas. «Abbiamo seguito tutte le norme e convinceremo tutti coloro che stanno eccependo, del fatto che si sta rispettando la legge italiana e la legge europea» per cui «parleremo direttamente con tutte le istituzioni europee e conto che al prossimo convegno parleremo di come sono avviati i lavori», ha spiegato il Salvini.

Sulla questione è intervenuto anche il presidente dei senatori di Fi, Maurizio Gasparri, sottolineando la necessità di costruire il Ponte tra Calabria e Sicilia per «una maggiore rapidità» dei collegamenti. «Penso che il Ponte sullo Stretto sia un'opera necessaria per diverse ragioni», ha detto. «Non mi sfuggono le complessità, però i vantaggi sono notevolmente superiori rispetto ai problemi. Anche l'Autostrada del Sole negli anni '50 non si sarebbe fatta se fossero prevalse le ragioni del no», ha fatto presente il senatore di Fi.

La settimana scorsa la Corte dei conti ha reso note le motivazioni che l'hanno spinto a bocciare il progetto del Ponte, principalmente per violazioni di norme ambientali e procedurali. In particolare, i giudici hanno rilevato problemi legati alla tutela degli habitat naturali, modifiche contrattuali e l'assenza di pareri obbligatori sul piano tariffario.



Peso: 12%

Mobilitazione della specialistica convenzionata della Regione Sicilia

La specialistica convenzionata siciliana si mobilita all'unisono. Incontro con il Presidente dell'ARS e il capo di gabinetto del Presidente della Regione: «Reclamiamo attenzione verso un comparto in ginocchio»

Così Luigi Marano, Coordinatore Regionale di Confsalute Sicilia:

«Rappresentanti della specialistica, da tutte le province dell'Isola, protagonisti dinnanzi a Palazzo d'Orleans sede del Governatore, Renato Schifani, testimoniano, pacificamente ma con risolutezza, una crisi del settore ormai datata ed al limite del collasso a causa di un nomenclatore che, benché sconfessato, permane in vigore in attesa di nuovi interventi del governo nazionale.

Il riferimento va alle recenti sentenze del Tar Lazio che hanno sostanzialmente caducato il decreto ministeriale del dicembre 2024 con cui era stato approvato un nuovo nomenclatore nazionale con una rimodulazione in peggio delle tariffe riconosciute alle strutture del comparto. Con le stesse sentenze, l'organo di giustizia amministrativa, per non creare soluzione di continuità sull'erogazione dei servizi, teneva in vigore il decreto, sia pure in via transitoria e per un solo anno. Dando in questo modo la possibilità al governo nazionale di promulgare un ulteriore provvedimento che tenga conto delle criticità del sistema con il conseguente adeguamento delle tariffe ad oggi insostenibili».

«Quest'oggi, continua Marano, si è manifestato perché le tariffe sono ferme da anni pur in presenza di dinamiche inflattive, ove e se addirittura non ulteriormente penalizzate dal nuovo nomenclatore.»

Ancora: «I rinnovi contrattuali succedutisi nel tempo non sono stati perequati con un corrispondente ritocco in meius del ristoro legato alle prestazioni. Per non parlare poi della assenza di un confronto programmato nei tempi corretti con il pubblico, o ancora della mancata fissazione dei budget entro il mese di febbraio, secondo la L.R. 5/2009, con una individuazione degli stessi tra novembre e dicembre se non addirittura nell'anno a venire. Con una conseguente soluzione di continuità assistenziale e la impossibilità di una corretta programmazione da parte degli erogatori dei servizi con i conseguenti danni finanziari.»

«Confcommercio, ed in suo luogo Confsalute che insiste nel settore sanitario/sociosanitario, prosegue Marano, nella logica di segno cinetico che deve animare i processi produttivi, ove e vieppiù se coniugati con il bisogno di salute del cittadino, desidera proporre soluzioni e perciò offrire il proprio contributo alla parte pubblica per invertire una tendenza che, ad oggi, non ha portato al conseguimento, se non parzialmente, degli obiettivi previsti dalle normative di settore. Il che attraverso una rivisitazione del sistema ed un maggiore rispetto dei vincoli normativi e, non da ultimo, delle procedure necessarie per uscire quanto prima dal piano di rientro. Con la conseguente liberazione delle risorse utili per sostenere le strutture accreditate e garantirne una corretta programmazione in uno con setting assistenziali di pregio.»

«Quale presidente regionale di Confsalute, continua Marano, ritengo doveroso ringraziare il Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana on. Gaetano Galvagno, il Capo di Gabinetto del Governatore, dott. Salvatore Sammartano, il Capo di Gabinetto dell'assessore della Salute dott. Giuseppe Sgroi e la dott.ssa Paola Proia, direttrice del gruppo V economico finanziario dell'Assessorato della Salute, che con sensibilità istituzionale hanno sentito, nelle rispettive sedi istituzionali, una delegazione dei promotori della manifestazione per apprezzarne le proposte, riservandosi una valutazione delle stesse con gli eventuali provvedimenti consequenziali di rispettiva competenza.»

Ancora: «Un ringraziamento va a tutte le organiz-



Peso:79%

zazioni di settore che, unitariamente, si sono impegnate per la riuscita della iniziativa, coscienti, come s'ha da essere, che un obiettivo, tanto più se virtuoso, si raggiunge con il concorso di tutti rifuggendo dalla logica delle parti.»
«Un ultimo, ma non da ultimo, sentito apprezzamento e riconoscimento ritengo poi vada tributato agli amici di CIMEST, il Coordinamento Inter-sindacale Medicina Specialistica Ambulatoriale di Territorio, che raggruppa in sede regionale la

massima parte degli addetti di settore. Cui va riconosciuto, conclude Marano, il doppio merito quali instancabili stakeholders e primi promotori del ricorso, innanzi al TAR Lazio, che ha portato all'emissione del provvedimento teso al riequilibrio del sistema su scala nazionale».



Peso:79%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA CLASSIFICA

Isola a bassa qualità per amministrazioni bambini e imprese

LEANDRO PERROTTA PAGINA 7

Bimbi, imprese, enti locali una Sicilia a "bassa qualità"

SOLE-24ORE. Province dell'Isola in coda alla classifica in 8 parametri
Siracusa penultima in tutta Italia, a Catania le amministrazioni peggiori

LEANDRO PERROTTA

Più nascite che nel resto d'Italia. Ma anche più morti "evitabili". Poi in Sicilia chiudono molte meno imprese della media. Eppure i fallimenti sono da record. Inoltre la sicurezza è in aumento. Però la qualità delle amministrazioni locali è pessima.

Sono tante, in riferimento alle nove province siciliane, le contraddizioni presenti nei dati diffusi ieri dal Sole 24 Ore per la sua annuale classifica sulla Qualità della vita. Ma la costante è sempre la stessa, ormai da 36 anni, ovvero da quando esiste l'approfondito report del quotidiano economico: l'Isola occupa costantemente le ultime posizioni in Italia. A braccetto con la Calabria - l'ultima in classifica è Reggio, distanziata solo dai 3 chilometri dello Stretto - e, più in generale, con tutto il Sud. Sono 107 le province italiane, al posto 106 troviamo Siracusa, al 103 Caltanissetta, ai posti 97, 96 e 95 una "tripletta" con Palermo, Catania e Agrigento. Poi Trapani alle 93, Messina alla 91. E le migliori sono Enna (posizione 87) e Ragusa (81esima). La classifica, vinta dalle province autonome di Trento e Bolzano, non aiuta a capire perché le province siciliane occupino le ultime posizioni. Ma il dettaglio delle cinque macro-categorie e dei 90 sotto parametri utilizzati per la classifica offre vari spunti.

Partiamo dal capoluogo, Palermo: è in risalita di tre posizioni - era 100esima - e sconta un ritardo soprattutto in "ambiente e servizi", do-

ve è terzultima in Italia. La raccolta differenziata, ferma al 37%, è l'aspetto peggiore: è ultima. Di contro, è 25esima per densità di impianti fotovoltaici. Molto male anche la "vita dei bambini" (posizione 103 su 107), nonostante sia nona per nascite. Ma è emergenza per le famiglie con Isee inferiore ai 7 mila euro, sono il 44% del totale (106esima su 107).

Catania ha invece perso 13 posizioni (era 83esima). La provincia è ultima per la "qualità delle amministrazioni locali". In "demografia e società" perde poi 35 posizioni: era 50esima nel 2024. Male la mortalità per tumori (9 su 10 mila residenti, posizione 101) e il numero di persone analfabete o con al massimo la licenza elementare, che sono il 36% tra i 25 e i 49 anni. Bene invece le nuove nascite (posizione 4 in Italia con 8 nuovi nati per 1.000 abitanti). Per "affari e lavoro" Catania è 98esima, ma ha perso 31 posizioni. Qui i dati si fanno più controversi: la provincia è terza per le (poche) pensioni di vecchiaia (122 ogni 1.000 abitanti), ma va male per i fallimenti di società (2,21 ogni 100 imprese).

Messina è stabile in posizione 91. E anche qui spicca una contraddizione: i medici generici sono 11 ogni 10 mila abitanti, secondo miglior dato italiano (la media è 8,7). Ma va male per la "mortalità evitabile" (22 ogni 10 mila abitanti 102esima).

Siracusa (posizione 106), penultima in Italia dopo Reggio Calabria, perde due posizioni. Cala di 25 posti in "demografia e società" (102esima) e di 10 in "giustizia e sicurezza"

(83esima). In "affari e lavoro" (86esima) la contraddizione si fa quasi inspiegabile: è prima per cessazioni di imprese (solo 3,48 ogni 100). Ma è ultima in Italia per le aziende in fallimento: sono 3,24 ogni 100.

Agrigento, 95esima, guadagna una posto: è terza per "giustizia e sicurezza", ma ha un record negativo: ha solo 34 "no profit" ogni 10 mila abitanti, ultima in Italia.

Trapani (93esima), perde 8 posizioni. Guadagna però 13 posti in "Giustizia e sicurezza" (53) ma peggiora in "ambiente e servizi" (meno 16, ora è 56esima). Questo nonostante la "salubrità dell'aria" sia la sesta del paese. Di contro, è ultima per qualità della vita degli anziani, oltre che per "pagamenti delle fatture alla scadenza": sono solo il 25%.

Caltanissetta (103esima) perde 5 posizioni. Male "ambiente e servizi", dove arretra di 18 posti. Il dato peggiore (in Italia) è relativo alla qualità della vita dei bambini. Però è settima sull'energia da fonti rinnovabili. Male l'occupazione, pari al 45,5% tra 20 e i 65 anni (penultima in Italia).

Enna (87esima) migliora invece di



Peso: 1-2%, 7-58%

10 posizioni. Bene "ambiente e servizi" (66esima, più 30) e soprattutto "giustizia e sicurezza", dove è nona (+52). Va bene per "reati legati agli stupefacenti" (seconda, solo 18 denunce ogni 100mila abitanti) e per indice di criminalità (quarta). Male invece "demografia e società" (103esima). Un dato su tutti: i residenti all'estero iscritti ad Aire sono ben 55 ogni 100 abitanti: è ultima Ragusa, (82esima), perde una po-

sizione ma si conferma la provincia migliore in Sicilia. In "giustizia e sicurezza" è 36esima, mentre per "cultura e tempo libero" è 106esima. Male soprattutto la partecipazione elettorale (solo 31%, 105esima) e gli ingressi agli spettacoli: venduti solo 26 biglietti in media per serata (105esima). Bene infine l'indice di dipendenza degli anziani: è quarta, con solo 34 over 65 ogni 100 residenti tra i 15 e 64 anni.

Qualità della vita, il testa coda siciliano

Top Flop

Trapani 93^a

6^a in Italia per "salubrità dell'aria"

Ultima sia per "pagamenti delle fatture alla scadenza che per qualità della vita degli anziani"

Agrigento 95^a

3^a nella macrocategoria "giustizia e sicurezza"

Ultima per presenza di organizzazioni no profit: sono solo 34 per 10mila abitanti, ultima in Italia

Caltanissetta 103^a

7^a per produzione di energia da fonti rinnovabili

Ultima per qualità della vita dei bambini

WITHUB

Palermo 97^a

8^a in Italia per Inflazione (1%)

Ultima (107 su 107) per raccolta differenziata (solo 37%)

Enna 87^a

2^a per "reati legati agli stupefacenti" (solo 18 denunce ogni 100mila abitanti)

Ultima per residenti all'estero (55 per 100 residenti)

Messina 91^a

2^a per medici di medicina generale, che sono 11 ogni 10mila abitanti

102^a su 107 per "mortalità evitabile" (22 ogni 10mila abitanti)

Catania 96^a

4^a per Quoziente di natalità (8 nuovi nati per 1000 abitanti)

Ultima (107 su 107) per "qualità delle amministrazioni locali"

Siracusa 106^a

Prima in Italia per "cessazioni di imprese" (solo 3,48 ogni 100)

Ultima (107 su 107) in Italia per "imprese in fallimento" (ben 3,24 ogni 100)

Ragusa 82^a

4^a per l'indice di dipendenza degli anziani (solo 34 over 65 ogni 100 residenti tra i 15 e 64 anni)

Terzultima per partecipazione elettorale (solo 31%)



Peso: 1-2%, 7-58%

Ok Ue a quattro linee Africa-Sicilia per elettricità, idrogeno e gas

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Novità sul fronte della Sicilia come hub energetico dell'Europa nel Mediterraneo. La Commissione europea ha adottato il secondo elenco di 235 progetti di interesse comune che beneficeranno di procedure di autorizzazione accelerate e finanziamenti Ue ricavate dal "Meccanismo per collegare l'Europa" (fondi Cef). Fra questi, vengono infatti confermate quattro interconnessioni strategiche che hanno come baricentro la Sicilia e che, per la prima volta nella storia dei fondi Cef, riguardano progetti da realizzare insieme a Paesi della riva Sud del Mediterraneo.

L'obiettivo è contribuire all'auto-sufficienza energetica dell'Europa rispetto alla dipendenza dal gas russo e dalle fonti fossili in generale, creando infrastrutture che traspor-

teranno nella rete italiana (la più connessa alla rete europea e dei Balcani) l'enorme quantità di energia verde prodotta nel Nord-Africa.

Il primo, e più noto, è il cavidotto sottomarino "Elmed-Tunita", che Terna, già autorizzata dal ministero dell'Ambiente, e la tunisina Steg poseranno fra la costa tunisina e quella siciliana. Il secondo progetto è il "Medlink" proposto dalla società Zhero fondata dall'ex Ceo di Snam, Marco Alverà, che mira, nell'ambito del "Piano Mattei" a sviluppare la rete elettrica del Maghreb per intercettare le produzioni green di Algeria e Tunisia, distribuirle localmente e anche convogliarle verso l'Italia grazie a un cavo sottomarino che raggiungerà Suvereto, vicino Livorno, e forse con una seconda linea fino in Liguria. La terza opera strategica è il corridoio "SouthH2" che trasporterà l'idrogeno prodotto dall'energia

verde subsahariana attraverso Sicilia e Italia fino ad Austria e Germania. Infine, il collegamento di Malta alla rete europea del gas attraverso una pipeline fino a Gela. E c'è anche il progetto affidato dalla Regione a Edison di una stazione di pompaggio idroelettrico per accumulo nella diga di Villarosa, vicino Enna.



Peso: 15%

Transizione 5.0 diventa più facile

La legge di Bilancio

Basterà l'autocertificazione
degli obiettivi
di risparmio energetico

Irrisolto il nodo risorse:
mancano all'appello
almeno 800 milioni

Banche, stop all'aumento
Irap fino al 2,5%, risorse
da anticipi di liquidità

Il piano di incentivi Transizione 5.0 sarà semplificato ma resterà incognita risorse. Le imprese potranno autocertificare gli obiettivi di risparmio energetico dei progetti. È quasi pronta poi la nuova lista di beni strumentali che potranno beneficiare dell'iperammortamento. Ma i ministeri competenti non hanno sciolto il nodo coperture per finanziare i progetti del 2025 in lista d'attesa per

l'esaurimento dei fondi e prolungare il piano oltre il 2026. Le prenotazioni hanno raggiunto i 4,8 miliardi a fronte di 2,5 miliardi stanziati. Anche ipotizzando che due terzi dei progetti decadano, restano da trovare almeno 800 milioni. Intanto il governo, davanti al nodo delle banche all'aumento al 2,5% dell'aliquota Irap, pensa di reperire le risorse mancanti attingendo agli anticipi di liquidità.

Fotina e Serafini — a pag. 3

Transizione 5.0 più semplice ma resta il nodo delle risorse

Incentivi alle imprese. Allo studio nella manovra l'autocertificazione sugli obiettivi iniziali di risparmio energetico. Più AI e cybersecurity tra i beni agevolabili. Incognita fondi: possibile buco da quasi 1 miliardo

Carmine Fotina

ROMA

Semplificato, ma con la grande incognita delle risorse. Il nuovo piano di incentivi Transizione 5.0 inserito nel disegno di legge di bilancio sarà quasi sicuramente ritoccato nel corso dell'esame parlamentare, con la riduzione degli oneri documentali a carico delle imprese che potranno autocertificare gli obiettivi iniziali di risparmio energetico che intendono conseguire con il progetto di investimento. È quasi pronta poi la nuova lista di beni strumentali che si potranno acquistare beneficiando dell'iperammortamento, con maggiore attenzione a nuovi campi tecnologici come l'intelligenza artificiale e la cybersecurity. Sarà inoltre in gran parte dribblato il tortuoso iter di implementazione evitando il decreto interministeriale e inserendo le disposizioni applicative direttamente in

emendamento, fatta salva probabilmente la necessità di un decreto direttoriale leggero. Ma nel frattempo ministero dell'Economia, ministero delle Imprese e del made in Italy e ministero degli Affari Ue, del Pnrr e della coesione sono alle prese con il rompicapo delle coperture: come finanziare contemporaneamente i progetti del 2025 rimasti in lista d'attesa per l'esaurimento dei fondi e il prolungamento del nuovo piano oltre il 2026?



Peso: 1-8%, 3-35%

Le procedure

Per semplificare il quadro, rispetto a quella che è stata fino ad oggi Transizione 5.0 (un dedalo di adempimenti e comunicazioni), il punto di partenza è un comma del nuovo articolato inserito nel Ddl di bilancio: «Per l'accesso al beneficio - si legge - l'impresa trasmette, in via telematica tramite una piattaforma sviluppata dal Gestore dei Servizi Energetici, sulla base di modelli standardizzati, apposite comunica-

zioni e certificazioni concernenti gli investimenti agevolabili». Rispetto al vecchio piano, i tecnici del ministero delle Imprese e del Gse studiano l'eliminazione dell'obbligo di trasmettere una certificazione «ex ante», attestante la riduzione dei consumi energetici conseguibile mediante gli investimenti progettati. Fino a oggi questo documento doveva essere rilasciato da un certificatore abilitato mentre con la modifica allo studio basterebbe un'autocertificazione dell'impresa. Resterebbe invece in piedi l'obbligo di una certificazione «ex post», che provi l'effettiva realizzazione degli investimenti in conformità all'autocertificazione.

Gli allegati con i beni strumentali

Il lavoro già in corso da alcuni mesi al ministero delle Imprese porterà all'aggiornamento dell'elenco che con due distinti allegati (A e B) fu inserito nella legge di bilancio 2017, che diede il via all'originario piano Industria 4.0. Sull'estensione del perimetro dei beni, includendo tecnologie e applicazioni che all'epoca erano in fase primordiale o comunque non avevano ancora una diffusione su larga scala, sono stati presentati alcuni emendamenti della maggioranza alla manovra, una base sulla quale si potrebbe inserire la riforma governativa. A titolo di

esempio, gli emendamenti parlamentari puntano a includere nell'allegato A, che riguarda i beni strumentali materiali, sistemi di misura e di ispezione in linea con sistemi di machine vision avanzata e intelligenza artificiale / edge per controllo di qualità; apparecchiature indossabili (wearable) per assistenza e training; sistemi per gestione energetica (Ems) di sito e integrazione fonti rinnovabili / accumuli.

Il nuovo piano.

Per gli investimenti realizzati nel 2026 il disegno di legge di bilancio stanza 4 miliardi

Invece l'allegato B, che riguarda i beni immateriali come i software, potrebbe aprirsi a piattaforme di intelligenza artificiale avanzata e generativa e a piattaforme di cybersecurity per operazioni di information technology; sistemi di tutela della privacy relativi all'accesso e alla portabilità dei dati da prodotti connessi; sistemi di multiaccess edge computing.

Il problema risorse

Il compito più difficile, per i ministeri coinvolti, è in realtà risolvere il problema delle risorse. Dopo il repentino stop al piano Transizione 5.0 comunicato il 7 novembre, una volta sfondato il muro dei 2,5 miliardi di euro pattuiti con la Ue nella rimodulazione del Pnrr, le imprese hanno continuato a presentare progetti entrando in lista d'attesa. Alla scadenza fissata per il 27 novembre, le prenotazioni si sono fermate a 4,8 miliardi di euro, con un surplus quindi di 2,3 miliardi. Se consideriamo che nel frattempo Transizione 4.0 ha superato di 100 milioni il tetto fissato a 2,2 miliardi (e in teoria la lista d'attesa potrebbe ancora allungarsi) siamo a un buco da coprire di 2,4 miliardi.

Nel frattempo il Mimit ha imposto la procedura di opzione obbligatoria

per chi aveva prenotato sia i crediti d'imposta 4.0 che quelli 5.0. E una serie di progetti, sebbene presentati entro i termini, potrebbero decadere per mancanza di requisiti. Ma questo non basta a tranquillizzare il Tesoro chiamato a trovare risorse per coprire il buco. Anche ipotizzando uno scenario prudenziale, che decadano cioè quasi due terzi dei progetti 5.0 presentati, resterebbero da trovare fondi per 800 milioni - 1 miliardo.

Un onere da aggiungere a quello da sostenere per prorogare il nuovo piano, che con una dote di 4 miliardi il Ddl di bilancio al momento ha circoscritto a investimenti effettuati tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2026. L'obiettivo politico di prolungare l'iperammortamento anche per il 2027 e il 2028 è condiviso dai vari ministeri. Ma la realizzabilità non è scontata. Un'opzione è fermarsi al biennio, un'altra è limitarsi a inserire una norma programmatica con stanziamenti parziali per il 2027 e 2028, come già fatto per il credito d'imposta per gli investimenti nella Zona economica speciale. L'ipotesi minima, invece, è allungare la scadenza per la consegna dei beni, oggi fissata al 20 giugno 2027 se è stato versato al fornitore del bene un acconto almeno del 20% entro il 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tesoro impegnato sul doppio fronte: garantire chi è in lista d'attesa sui fondi 2025 e prorogare la nuova misura del 2026

**Resterebbe l'obbligo di certificazione ex post
Sarà aggiornato l'elenco dei macchinari
che risale al 2017**

6,9 miliardi

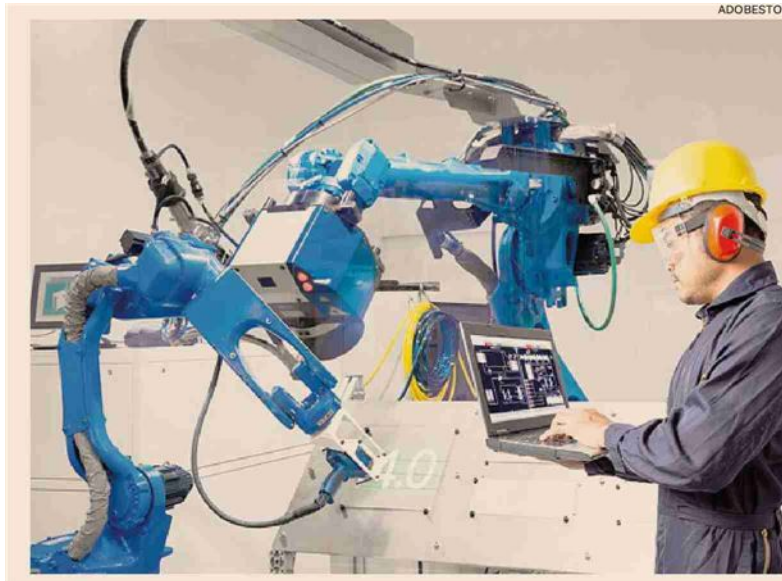
IL TESORO: A NOVEMBRE FABBISOGNO IN CRESCITA (SUL 2024)

Nel mese di novembre 2025 il saldo del settore statale si è chiuso, in via provvisoria, con un fabbisogno di 6,9

miliardi di euro. Lo rende noto il ministero dell'Economia in una nota aggiungendo che, a novembre 2024, si era chiuso con un fabbisogno pari a 5,166 miliardi di euro.



Peso: 1-8%, 3-35%



Peso:1-8%,3-35%

Ars, Schifani va alla conta

Oggi la mozione di sfiducia: bocciatura scontata, ma test per la maggioranza

PALERMO

È il giorno della mozione di sfiducia presentata dall'opposizione contro Schifani. Conti alla mano, dovrebbe essere respinta dall'Ars con 43 voti contrari e al massimo 26 a favore. Questi numeri dei due schieramenti contrapposti. Ma è sui dettagli di questa votazione, all'apparenza scontata, che si

sta giocando la partita dietro le quinte che diventa un test sulla tenuta della maggioranza, dopo la bufera provocata dall'inchiesta su appalti e Sanità che ha travolto Cuffaro e la Dc. I leader dei 5 Stelle e del Pd segnalano che «sono ancora in corso i tentativi di convincere i malpencisti della maggioranza a esporsi». Ma si voterà in modo palese e dunque è difficile che ciò accada alla luce del sole. C'è anche da considerare che il «sì» alla mozione porterebbe a elezioni anticipate

entro tre mesi. E ciò comporta di riflesso la perdita di due anni di stipendio per i deputati, visto che la scadenza della legislatura è fissata a novembre 2027.

Pipitone P. 9



Presidente

Schifani affronta oggi all'Ars la mozione di sfiducia delle opposizioni

Schifani verso la salvezza Ma sarà una partita a scacchi

Oggi l'Ars vota la mozione di sfiducia, presentata dall'opposizione, al presidente della Regione che può fare affidamento sui numeri. Il dietro le quinte resta un rebus

Giacinto Pipitone

Se tutto andrà come da pronostico oggi pomeriggio la mozione di sfiducia presentata dall'opposizione contro Schifani verrà respinta dall'Ars con 43 voti con-

trarie al massimo 26 a favore. Ma è sui dettagli di questa votazione, all'apparenza scontata, che si sta giocando la partita dietro le quinte.

Un passo indietro. Pd, 5 Stelle e Controcorrente hanno presentato la mozione di sfiducia all'indomani dell'inchiesta che ha travolto la Dc di Cuffaro e Car-



Peso: 1-14%, 9-40%

melo Pace. Fra le contestazioni rivolte a Schifani c'è la costruzione di un'alleanza con Fratelli d'Italia e Lega che vedono a loro volta indagati il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno, l'assessore al Turismo Elvira Amata e il vice presidente della Regione Luca Sammartino. Ci sono poi contestazioni di merito che riguardano i casi di malasanità e la gestione della crisi idrica e dell'emergenza rifiuti.

Il punto è però che il Pd ha 11 deputati, altrettanti ne hanno i 5 Stelle e uno solo è l'esponente di Controcorrente. Il totale fa 23 su 70 deputati. Cateno De Luca ha annunciato che i suoi 3 deputati di Sud chiama Nord voteranno con l'opposizione malgrado da un anno siano nell'orbita della maggioranza. E così si arriverà ai 26 voti a favore.

Il leader dei 5 Stelle Nuccio Di Paola e il capogruppo del Pd Michele Catanzaro segnalano che «sono ancora in corso i tentativi di convincere i malpancisti della maggioranza a esporsi». Ma si voterà in modo palese e dunque è difficile che ciò accada. Per questo motivo Di Paola lancia una provocazione: «Vediamo se fra i partiti della maggioranza ci sarà almeno qualche assente. Magari qualcuno che non esclude di trovarsi in futuro davanti alla possibilità di essere candidato in partiti che oggi sono all'opposi-

zione».

Il riferimento è in primis alla diaspora che sta coinvolgendo i 7 deputati della Dc. Intanto è certo che almeno uno, Carmelo Pace, non ci sarà. E ciò abbassa il numero dei votanti a 69. Ma l'ex assessore Andrea Messina sgombera il campo dai dubbi: «I nostri 6 deputati voteranno contro la sfiducia. Malgrado siamo stati espulsi dal governo rispetteremo il patto degli elettori, che ci hanno votato per attuare il programma del centrodestra». E anche il capogruppo dell'Mpa-Grande Sicilia, Roberto Di Mauro, fra i più critici in passato verso Schifani, ha anticipato che «nessuno dei nostri 4 deputati voterà a favore della sfiducia».

L'approvazione della mozione porterebbe infatti a elezioni anticipate, entro tre mesi. E ciò comporta di riflesso la perdita di due anni di stipendio per i deputati, visto che la scadenza naturale della legislatura è fissata a novembre 2027. A meno di scossoni che potrebbero essere il frutto delle fibrillazioni interne alla maggioranza, amplificate nei giorni scorsi dall'uscita di Salvini che rivendicando la possibilità di esprimere un candidato alla presidenza ha messo in discussione implicitamente il bis di Schifani. Ipotesi che a quel punto vedrebbe però Fratelli

d'Italia reclamare un diritto alla prelazione.

Ma sono scenari che non dovrebbero entrare nel dibattito di oggi. Anche i 12 meloniniani e i 5 leghisti sosterranno Schifani insieme ai 14 forzisti. Bisognerà però porre attenzione a cosa diranno i leader per illustrare il loro voto: quali richieste faranno per proseguire la legislatura. Schifani oggi parlerà a lungo, a braccio. Sarà un intervento «accorato». Nei giorni scorsi il presidente ha lavorato di cesello per compattare la maggioranza. Assicurando pure alla Dc spazi nel sottogoverno per non mettere il partito ai margini della coalizione. E offrendo garanzie a tutti gli alleati di dare copertura alle loro proposte in Finanziaria.

La manovra da oltre un miliardo e mezzo resta sullo sfondo di questo passaggio. E ha un peso enorme visto che neanche i più catastrofisti della maggioranza prevedono scossoni fino alla sua approvazione. Per questo motivo anche il leghista Vincenzo Figgucchia si spinge a prevedere che «la mozione di sfiducia è una farsa che servirà solo a ricompattare la maggioranza di centrodestra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra malumori e assenze strategiche il risultato è aperto. Le tensioni nel centrodestra alimentano l'incertezza

Regione

All'Ars un test per il presidente Schifani



Peso: 1-14%, 9-40%

Ars, è il giorno della sfiducia Schifani alla prova dei numeri

Oggi a Sala d'Ercole
l'atto d'accusa
dell'opposizione in 15 punti
Il presidente parte
da 44 voti su 70

di MIRIAM DI PERI

E il giorno della mozione di sfiducia a Renato Schifani. Oltre un terzo dei deputati a Sala d'Ercole è pronto a voltarla: non abbastanza per mettere fine alla legislatura, ma «la partita è ancora aperta», assicura il coordinatore del Movimento 5 Stelle, Nuccio Di Paola. Schifani per tutto il giorno di ieri si rifugia nella sua abitazione, lontano dalla vita di Palazzo, per concentrarsi sul discorso da tenere in Aula. Il primo dalla bufera giudiziaria che ha travolto la Dc e messo a dura prova il suo governo.

È proprio quello, uno dei 15 punti che l'opposizione elenca per motivare il voto di sfiducia che potrebbe mettere fine alla legislatura. Il condizionale è d'obbligo. Intanto, perché il voto in aula sarà palese: in una direzione o nell'altra, i deputati saranno chiamati a metterci la faccia.

E non è l'unica ragione. Perché le contromisure sono partite già da giorni: dalle nomine di sottogoverno sbloccate la scorsa settimana – incluse, sebbene in differita di qualche giorno, quelle care alla Dc, che annuncia che voterà contro la mozione – fino ai desiderata dei deputati, che nella presentazione degli emendamenti al vaglio della Commissione bilancio non hanno trovato ostacoli.

E mentre le opposizioni puntano

a disarcionare il governatore, un segnale arriva anche da Roma. Se non di sfiducia, suona almeno come di delegittimazione. Proprio ieri il segretario nazionale di Forza Italia, Antonio Tajani, ha nominato il forzista vicepresidente della Camera, Giorgio Mulè, coordinatore nazionale della campagna referendaria sulla consultazione per la riforma della giustizia. Un riconoscimento di stima e fiducia, accordato al più acerrimo dei nemici interni di Schifani. E le novità da Roma potrebbero anche non fermarsi alla nomina di Mulè. Tutte grane a cui il governatore penserà da domani.

Oggi è il giorno in cui dovrà parlare all'Aula, affrontando per la prima volta il dibattito parlamentare sugli scandali che hanno avuto protagonisti i suoi alleati. Nel mirino ci sono anche le relazioni politiche del primo inquilino di Palazzo d'Orleans, accusato dal centrosinistra di avere «privilegiato rapporti politici con ristrette componenti della maggioranza, in particolare con la Dc e con la Lega, procedendo al reintegro di Luca Sammartino successivamente alla sospensione cautelare disposta dall'autorità giudiziaria». E sulla bufera giudiziaria che ha travolto Totò Cuffaro e la Dc, la minoranza accusa Schifani di non aver reso «comunicazioni tempestive all'Ars sui fatti oggetto d'indagine e sulle loro ricadute sull'azione di governo».

E ancora il dito è puntato anche sul fronte politico: la Caporetto del governo a Sala d'Ercole sull'esame della manovra quater, ma non solo.

Tajani nomina il rivale
interno Giorgio Mulè
coordinatore della
campagna referendaria

Nella mozione si fa riferimento alle tante proposte normative avanzate dall'esecutivo e bocciate dall'Aula, sia a scrutinio palese che col voto segreto: segno «di una una significativa frattura all'interno della maggioranza». Sotto accusa anche le mancate riforme, insieme agli scandali che hanno fatto tremare l'assessorato al Turismo, coinvolgendo «esponenti della maggioranza e minando ulteriormente la credibilità dell'azione amministrativa».

Schifani si prepara a incassare il colpo e replicare punto per punto. Ieri è stato il giorno del ritiro nel suo appartamento per definire un intervento del quale ha già anticipato la linea, che racconterà «la strada in salita» che ogni presidente della Regione si trova a vivere. Punterà sui conti in ordine, sulla manovra in discussione nelle commissioni e che può contare su risorse significative, ma parlerà anche della gara dei termovalorizzatori, nonché dei dissalatori per mitigare gli effetti della crisi idrica. «Da quello che Schifani dirà, e da come lo dirà – osserva Cateno De Luca, che con i suoi deputati voterà la mozione – si capirà quale sarà la traiettoria politica dei prossimi mesi. Il dibattito di questo pomeriggio non è solo un passaggio formale: è un bivio politico». D'altronde, tra i corridoi del Palazzo c'è anche chi fa ironia: «Facciamo attenzione a non superare i 36 voti, perché altrimenti andiamo a casa davvero».



Peso: 43%



↑ Il presidente della Regione Renato Schifani all'Assemblea regionale



Peso:43%

Schifani non teme la sfiducia all'Ars oggi numeri blindati Idea Fi: "ispettore" in Sicilia

Per Schifani è il giorno della verità all'Ars. Ma la mozione di sfiducia di Pd, M5S e Controcorrente non ha i numeri: maggioranza compatta, Dc allineata. C'è l'incognita De Luca. Ma per il governatore altre nubi all'orizzonte: in Forza Italia si parla di un "ispettore" da inviare in Sicilia per sentire le varie anime del partito. Un preavviso di commissariamento?

MARIO BARRESI, ACCURSIO SABELLA PAGINA 6

Sfiducia, esito scontato ma numeri da "pesare"

REGIONE. Oggi all'Ars la mozione delle opposizioni contro il governatore: la maggioranza fa scudo, con la Dc allineata. Rebus De Luca: «La vita, ma il futuro dipende dal tipo di interventi». Schifani: «La vita di un presidente non è semplice»

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. C'è la forza dei numeri. C'è quella della tradizione. E c'è quella dell'istinto di sopravvivenza. Per questi e per altri motivi, la mozione di sfiducia nei confronti del presidente della Regione Renato Schifani che oggi verrà discussa a Sala d'Ercole, salvo clamorose sorprese, non passerà. Schiacciante, infatti, la maggioranza oggi all'Ars. Per sovvertire quell'equilibrio non basterebbe convincere qualche deputato, ma servirebbe una specie di tsunami politico del quale non si avvertono nemmeno lontanamente le avvisaglie. Nonostante tutto, va precisato. Cioè nonostante i casi legati alle inchieste che stanno riguardando non solo i leader di partiti alleati, come nel caso di Totò Cuffaro, ma anche esponenti stessi del governo Schifani, come Elvira Amata.

Pd, M5S e Controcorrente argomenteranno i 15 punti della mozione presentata. Ma la maggioranza si ritroverà solida e blindata. E il voto palese, previsto in questi casi, farà il resto. Non che nel segreto dell'urna si potesse immaginare un numero di defezioni tali da mandare a gambe all'aria il governo e la stessa legislatura (cioè lo stesso scranno del deputato scontento), ma oggi non si prevede un numero residuo di dis-

sensi all'interno del centrodestra. Semmai l'attenzione andrà riposta sugli assenti più o meno giustificati. Quello, tutt'al più, potrebbe essere il segnale di qualche malessere.

Fino a pochi giorni fa, lo sguardo sarebbe naturalmente caduto dalle parti della Dc. Anche nei comunicati in cui si assicurava lealtà e continuità di rapporti col governatore, era emerso il rammarico, se non il fastidio, per il trattamento riservato agli assessori cuffariani, estromessi dalla giunta. Ma anche da quelle parti, il cielo sembra rasserenarsi: le recenti nomine in giunta alla guida dello Iacp di Caltanissetta, del Consorzio universitario di Agrigento e del Parco delle Madonie di uomini indicati dalla Dc nella fase pre-inchiesta, suonano come una rassicurazione reciproca. A cui è seguita la conferma del segretario regionale: «La Democrazia Cristiana è leale nei confronti degli elettori che l'hanno scelta e nei confronti del presidente Schifani. Per questo voterà contro la mozione di sfiducia, scegliendo la strada della responsabilità istituzionale», ha annunciato Stefano Cirillo. Dalla Lega, invece, attraverso le parole del deputato Vincenzo Figuccia, arriva un giudizio netto sulla mozione: «Una farsa - ha detto - che serve solo a ricompattare la maggioranza di centrodestra all'Ars».

E probabilmente così sarà. I numeri non bastano. Nemmeno considerando quelli del gruppo di Cateno De Luca che ha già annunciato un intervento-fiume di 45 minuti: «Questa mozione - dice - non arriverà oltre i 26 voti: i 23 dell'opposizione del cosiddetto "conciliabolo di San Martino" più i tre di Sud chiama Nord. Ma non è il voto in sé l'elemento centrale. Il punto vero è il contenuto degli interventi, perché è da lì che dipenderanno il futuro, la prosecuzione e le modalità di prosecuzione di questa legislatura». Dal canto suo, in queste ore, Schifani ha mostrato serenità, ma ha anche aggiunto: «La vita quotidiana di un presidente della Regione non è semplice: su questi ci soffermeremo martedì, quando parleremo in aula».

E il giorno è arrivato.



Peso: 1-6%, 6-30%



Peso:1-6%,6-30%

IL RETROSCENA

Idea Forza Italia: un "ispettore" in Sicilia

MARIO BARRESI

«D

evo pensarci su». Quando, lo scorso fine settimana, Antonio Tajani s'è convinto di «affrontare il caso Sicilia», a qualcuno dei suoi interlocutori è venuta in testa una «soluzione di compromesso». Che non è proprio il commissariamento del partito nell'Isola, ma l'invio di «una figura super partes che possa ascoltare tutte le anime siciliane». Il leader di Forza Italia, narrano fonti romane, ha preso tempo. Ma non troppo.

E così nelle ultime ore, mentre all'Ars incombe la mozione di sfiducia a Renato Schifani, è già partito il toto-nomi: chi potrà mai essere l'"ispettore" scelto da Tajani per fare chiarezza sulla faida forzista nell'Isola? All'inizio gli identikit più in voga erano quelli del deputato lombardo Alessandro Cattaneo (con curriculum appropriato, ex capogruppo alla Camera e vicecoordinatore con delega

all'organizzazione, ma ritenuto «troppo nordico») e del vicecapogruppo calabrese a Montecitorio, Francesco Cannizzaro, giudicato però «troppo vicino» al governatore Roberto Occhiuto e destinato ad altri ruoli. E allora, sfumata l'ipotesi di un pool di «saggi» siciliani (troppo coinvolti, tutti), si fa spazio l'ipotesi di Alessandro Battilocchio. Sarebbe proprio lui - romano, ma conoscitore del Sud, presidente della commissione d'inchiesta sulle Periferie - l'uomo giusto.

Per fare cosa? Per «normalizzare il partito in Sicilia», ascoltando tutti e tutto. Non ancora un preavviso di sfratto per il coordinatore Marcello Caruso, segretario particolare di Schifani, né un alt al congresso regionale, ma il segnale che Fi «non vuole più nascondere la polvere sotto il tappeto».

A proposito di segnali, ieri Tajani ha nominato Giorgio Mulè (nella foto) coordinatore nazionale della campagna di Forza Italia per il «Sì» al referendum sulla Giustizia. Il vicecapogruppo alla Camera, per inciso, è il capo della fronda siciliana anti-Schifani. Dice di lui (a chiunque) il governatore: «Antonio non lo sopporta, Mulè non sarà più nemmeno ricandidato». E se il finale di questa storia fosse diverso?



Peso: 14%